

## Ricordo di Gian Luigi Croce

(Sergio Maria Carbone, R.C. Genova 21 Settembre 2021)

1. Spetta a me ricordare agli amici rotariani la figura e le caratteristiche, anche rotariane, di Gian Luigi Croce che ho avuto il privilegio di frequentare sin da quando ero adolescente.

2. È appunto da questa mia prima esperienza di vita con Gian Luigi che parto per ricordarvelo nei suoi aspetti in parte sconosciuti a molti di voi, tra i quali anzitutto le spassose vicende della sua tormentata vita universitaria tra gli imbarazzi che gli provocava la sua altezza allorché cercava di sfuggire alle ricerche di uno studente da esaminare da parte della famosa prof. Lucifredi o allorché cercava di mimetizzarsi in occasione degli incontri seminariati con il suo coetaneo ed allora giovanissimo, ma forse per tale motivo particolarmente severo, prof. Uckmar con il quale pur condivideva le ore di svago mentre Gian Luigi era già impegnato nell'attività lavorativa per la propria azienda familiare.

È proprio in queste occasioni, infatti, che emergeva un Gian Luigi nascosto che andava oltre il brillante e dissacrante conversatore a tutti ben noto. Ne emergevano, invece, in modo molto evidente le caratteristiche di un uomo profondamente buono e consapevole dell'importanza dei valori umani e sociali. Di quei valori, cioè, che sono a fondamento dell'esperienza rotariana. È su, tali valori, come da Gian Luigi espressi, che pertanto vorrei soffermarmi in questi pochi minuti dedicati al suo ricordo.

3. Anzitutto, una considerazione che si rifà al suo spirito liberale ed agli opinionisti da lui privilegiati nelle quotidiane letture dei giornali: e cioè, Montanelli e Feltri di cui ha seguito l'evoluzione del pensiero nei diversi giornali da essi diretti. Riteneva, pertanto, che non dobbiamo accettare l'idea che siamo "tutti uguali". Si è, quindi, dichiarato, secondo l'insegnamento di Einaudi, sempre a favore di quella "minoranza di uomini disposti a vivere incertamente, a correre rischi ed a ricevere onorari invece di salari, profitti invece di interessi". E si è anche espresso nel senso che dagli altri non possiamo pretendere la garanzia di avere uno status che ci immunizzi da tutte le prevaricazioni del potere che purtroppo esistono in ogni sistema organizzato. Ciò non voleva, peraltro, significare che a tali prevaricazioni dobbiamo arrenderci. In questo senso non si è limitato a criticare il potere e la politica come sole cause della nostra inefficienza collettiva, ma ha cercato di concretamente reagire fornendo contributi individuali di segno correttivo. Non è solo della politica la colpa della mancata corrispondenza tra le potenzialità del paese e le sue realizzazioni.

Non ha, quindi, in particolare, mai dubitato di far valere produttività ed efficienza nelle società che ha diretto lamentandosi, sino a dissociarsi da alcuni suoi soci, allorché tali caratteristiche non hanno qualificato l'andamento aziendale. E non ha parimenti evitato di affrontare fermamente anche

se con benevola diplomazia, le difficoltà di alcuni suoi rapporti professionali con l'amministrazione pubblica allorché risultava inadeguata o inefficiente.

Non si è, così, limitato all'intermediazione, pur essendo questa la sua attività cui è stato soprattutto legato essendo la sua originaria e quella degli ultimi anni della sua vita lavorativa che ha vissuto con entusiasmo nella comune esperienza imprenditoriale insieme suo figlio adottivo, Gio Beccaro. In realtà, nella sua vita si è occupato anche di attività che l'economia moderna definisce come creatrice di nuovo valore. Ha così cercato di integrare la propria esperienza imprenditoriale nell'ambito dell'intera filiera delle costruzioni abitative diventando, volta a volta, "costruttore" e "developer" insieme ad importanti gruppi industriali italiani ed esteri con alcuni dei quali ha condiviso anche le esperienze del c.d. capital market.

In questa sua attività ha avuto anche l'opportunità di manifestare, attraverso atti concreti e comportamenti specifici nel solco della tradizione familiare, la propria intolleranza nei confronti del razzismo ed in particolare dell'antisemitismo pur senza disconoscere di essere stato "figlio della lupa". Anche sulla scorta di tale esperienza non esitò ad ironizzare escludendo che Paul Harris abbia detto "è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che difende".

4. Comunque tutti abbiamo conosciuto Gian Luigi quale convinto ed appassionato liberale, pur sensibile al fascino del socialismo attraverso le discussioni col suocero ed in virtù dei rapporti che per suo tramite aveva con l'allora quotidiano genovese "il Lavoro". Di tale ideologia vedeva, infatti, gli aspetti positivi derivanti dal trionfo della ragione e dalla spietata analisi critica, di cui pur soffriva gli effetti, di alcuni privilegi e benefici di cui beneficiava la borghesia. In questo senso, le sue feroci critiche che spesso riprendevano ed enfatizzavano quelle di Montanelli nei confronti del conformismo degli intellettuali borghesi che godono dei benefici del capitalismo pur auspicandone la fine.

Dicevo che da sempre Gian Luigi è stato un convinto liberale come da lui pubblicamente professato sin dagli anni iniziali della nostra repubblica ed in particolare sin dalla prima campagna elettorale successiva alla relativa proclamazione in occasione della quale ha collaborato alla organizzazione dei comizi del partito liberale non già nei comodi quartieri della borghesia genovese, bensì nei quartieri operai del ponente genovese che cercava di conquistare con le sue arguzie e con le sue battute, ma che spesso finivano con delle precipitose fughe secondo le sue efficaci descrizioni. Gian Luigi si è comunque rifatto negli anni successivi in occasione dell'avvento di Malagodi che lo aveva addirittura illuso che il partito liberale avrebbe potuto diventare un grande partito popolare. Speranza che Gian Luigi ha rinvigorito in occasione dell'ingresso nell'agone politico di "Forza Italia" ed in particolare di Silvio Berlusconi da lui considerato, quanto meno nei primi anni della sua esperienza politica e parlamentare, vero leader dell'unica componente veramente liberale in grado di

aggregare tutto il centro destra. Si discuteva, quindi, dell'idea di un sistema bipolare con due schieramenti che avrebbero egualmente avuto piena legittimazione a governare secondo criteri e modalità propri del sistema anglosassone. In questo senso da Gian Luigi veniva considerato come ormai superato il modello del partito centrista e la politica dei due forni. Veniva auspicato piuttosto un rafforzamento del profilo liberale di un partito di centro e di governo.

Gian Luigi vedeva, infatti, gli sviluppi della società ed il conseguimento del benessere sociale attraverso gli effetti che automaticamente si sarebbero prodotti attraverso il libero operare delle forze del "mercato" ed in particolare in virtù della sua autoregolamentazione insieme al ruolo propulsivo della finanza. Sotto questo profilo, quindi, "il ruolo fondamentale delle banche nel mercato quali enti in grado di gestire il rischio finanziario meglio di qualsiasi funzionario pubblico". Idee, quindi, tratte Adam Schmidt e da Einaudi accumulate nella convinzione dell'importanza di preservare una adeguata tutela dell'egoistico interesse privato, almeno nella misura in cui, attraverso la mano invisibile del mercato, poteva contribuire al benessere della società. Purtroppo Gian Luigi ha dovuto constatare che tale approccio a volte ha prodotto gravi effetti negativi proprio nel settore delle costruzioni edilizie come serenamente ha riconosciuto soprattutto in occasione della cd. "frenesia edilizia" spagnola o delle varie situazioni che hanno accompagnato il boom immobiliare americano e la conseguente crisi finanziaria.

Alcune di queste idee spesso non erano condivise da me e da altri commensali, ma sono state comunque oggetto di discussione e di confronto sereno tra opinioni provenienti da differenti esperienze professionali secondo lo spirito alla base del funzionamento del nostro Club secondo la caratterizzazione prevista nei primi articoli del relativo statuto. Si vantava, infatti, di aver privilegiato, negli anni della sua presidenza e della sua direzione alla Programmazione nel nostro Club, argomenti politici. Tanto da essere rimproverato di avere la mania della politica dalla quale il Rotary dovrebbe essere tenuto fuori. Non ebbe esitazione in tale occasione, invece, di riaffermarne l'importanza e la bontà delle sue scelte in un momento nel quale la storia confermava che "tutto è politica" e bisogna aiutare la nostra società a non morire di intrighi e cinismo. Da ciò, quindi, la necessità di offrire un contributo al dibattito politico che consenta di avere "chiarezza, autenticità e riflessione" senza presunzione, ma anche senza eccessiva modestia.

4. Ma Gian Luigi era anche un grande intenditore di musica classica ed in particolare di musica operistica. Egli, infatti intensamente frequentava il Carlo Felice in occasione delle relative stagioni musicali ed in particolare della GOG di cui ha sempre apprezzato e valorizzato gli sforzi anche organizzativi volta a volta operati dai vari componenti della famiglia Costa, ed in particolare con il nostro consocio Luigi e con Nicola oltreché con i vertici di questa istituzione con i quali spesso si intratteneva con grande passione per i loro sforzi di diffondere la cultura musicale. Ma non soltanto.

Di essa, infatti, aveva anche una grande competenza conoscendo, tra l'altro, a memoria il libretto delle più importanti opere ed il profondo significato delle espressioni ivi utilizzate che intonava anche durante e dopo i bagni estivi al Lido e in occasione delle successive docce per la gioia dei vicini di cabina.

5. Un uomo insomma di gradevolissima compagnia e di grande umanità che ha interpretato al meglio i valori rotariani rivolti a privilegiare atti di "servizio" rivolti a perseguire l'interesse di tutti (e non solo il proprio) di cui era un convinto assertore e per questo motivo non esitava anche ad ironizzare al riguardo in merito ad alcune ipocrisie esistenti nella nostra società ed alle difficoltà di attuarli nelle varie circostanze della vita ricordando Oscar Wilde allorché rilevò quanto sia "insopportabile il vizio del prossimo di dire alla nostre spalle delle cose che sono perfettamente vere".

A tutti questi valori, comunque, si è sempre ispirato anche nell'ambito della famiglia di cui ha condiviso piaceri e dolori con grande partecipazione. Anzitutto con la carissima Manana con la quale spesso ha partecipato a serate rotariane e successivamente con l'altrettanto carissima Giovanna di cui ha accolto e con lei condiviso anche l'affetto dei suoi figli. Altrettanto generoso e partecipativo è risultato [nel lavoro nel quale è risultato particolarmente vicino con vincoli affettivi assimilabili a quelli famigliari a Gio Beccaro]. Ma anche in questa prospettiva non ha mai dimenticato i piaceri della vita di cui è espressione ed evidente spia la riformulazione, ideata insieme a Mario Boero, altro grande socio del nostro club, della storia della cd. bella de Turriggia proponendone la conclusione nel senso che la caratteristica di questa fanciulla non era tanto l'essere da tutti desiderata, ma mai voluta, quanto piuttosto da essere talmente voluta da essere nell'ordine "piggià prima a mammà poi a figgia".

## **Ricordo di Gian Luigi Croce**

(Sergio Maria Carbone, R.C. Genova 21 Settembre 2021)

1. Spetta a me ricordare agli amici rotariani la figura e le caratteristiche, anche rotariane, di Gian Luigi Croce che ho avuto il privilegio di frequentare sin da quando ero adolescente.

2. È appunto da questa mia prima esperienza di vita con Gian Luigi che parto per ricordarvelo nei suoi aspetti in parte sconosciuti a molti di voi, tra i quali anzitutto le spassose vicende della sua tormentata vita universitaria tra gli imbarazzi che gli provocava la sua altezza allorché cercava di sfuggire alle ricerche di uno studente da esaminare da parte della famosa prof. Lucifredi o allorché cercava di mimetizzarsi in occasione degli incontri seminariati con il suo coetaneo ed allora giovanissimo, ma forse per tale motivo particolarmente severo, prof. Uckmar con il quale pur condivideva le ore di svago mentre Gian Luigi era già impegnato nell'attività lavorativa per la propria azienda familiare.

È proprio in queste occasioni, infatti, che emergeva un Gian Luigi nascosto che andava oltre il brillante e dissacrante conversatore a tutti ben noto. Ne emergevano, invece, in modo molto evidente le caratteristiche di un uomo profondamente buono e consapevole dell'importanza dei valori umani e sociali. Di quei valori, cioè, che sono a fondamento dell'esperienza rotariana. È su, tali valori, come da Gian Luigi espressi, che pertanto vorrei soffermarmi in questi pochi minuti dedicati al suo ricordo.

3. Anzitutto, una considerazione che si rifà al suo spirito liberale ed agli opinionisti da lui privilegiati nelle quotidiane letture dei giornali: e cioè, Montanelli e Feltri di cui ha seguito l'evoluzione del pensiero nei diversi giornali da essi diretti. Riteneva, pertanto, che non dobbiamo accettare l'idea che siamo "tutti uguali". Si è, quindi, dichiarato, secondo l'insegnamento di Einaudi, sempre a favore di quella "minoranza di uomini disposti a vivere incertamente, a correre rischi ed a ricevere onorari invece di salari, profitti invece di interessi". E si è anche espresso nel senso che dagli altri non possiamo pretendere la garanzia di avere uno status che ci immunizzi da tutte le prevaricazioni del potere che purtroppo esistono in ogni sistema organizzato. Ciò non voleva, peraltro, significare che a tali prevaricazioni dobbiamo arrenderci. In questo senso non si è limitato a criticare il potere e la politica come sole cause della nostra inefficienza collettiva, ma ha cercato di concretamente reagire fornendo contributi individuali di segno correttivo. Non è solo della politica la colpa della mancata corrispondenza tra le potenzialità del paese e le sue realizzazioni.

Non ha, quindi, in particolare, mai dubitato di far valere produttività ed efficienza nelle società che ha diretto lamentandosi, sino a dissociarsi da alcuni suoi soci, allorché tali caratteristiche non hanno qualificato l'andamento aziendale. E non ha parimenti evitato di affrontare fermamente anche

se con benevola diplomazia, le difficoltà di alcuni suoi rapporti professionali con l'amministrazione pubblica allorché risultava inadeguata o inefficiente.

Non si è, così, limitato all'intermediazione, pur essendo questa la sua attività cui è stato soprattutto legato essendo la sua originaria e quella degli ultimi anni della sua vita lavorativa che ha vissuto con entusiasmo nella comune esperienza imprenditoriale insieme suo figlio adottivo, Gio Beccaro. In realtà, nella sua vita si è occupato anche di attività che l'economia moderna definisce come creatrice di nuovo valore. Ha così cercato di integrare la propria esperienza imprenditoriale nell'ambito dell'intera filiera delle costruzioni abitative diventando, volta a volta, "costruttore" e "developer" insieme ad importanti gruppi industriali italiani ed esteri con alcuni dei quali ha condiviso anche le esperienze del c.d. capital market.

In questa sua attività ha avuto anche l'opportunità di manifestare, attraverso atti concreti e comportamenti specifici nel solco della tradizione familiare, la propria intolleranza nei confronti del razzismo ed in particolare dell'antisemitismo pur senza disconoscere di essere stato "figlio della lupa". Anche sulla scorta di tale esperienza non esitò ad ironizzare escludendo che Paul Harris abbia detto "è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che difende".

4. Comunque tutti abbiamo conosciuto Gian Luigi quale convinto ed appassionato liberale, pur sensibile al fascino del socialismo attraverso le discussioni col suocero ed in virtù dei rapporti che per suo tramite aveva con l'allora quotidiano genovese "il Lavoro". Di tale ideologia vedeva, infatti, gli aspetti positivi derivanti dal trionfo della ragione e dalla spietata analisi critica, di cui pur soffriva gli effetti, di alcuni privilegi e benefici di cui beneficiava la borghesia. In questo senso, le sue feroci critiche che spesso riprendevano ed enfatizzavano quelle di Montanelli nei confronti del conformismo degli intellettuali borghesi che godono dei benefici del capitalismo pur auspicandone la fine.

Dicevo che da sempre Gian Luigi è stato un convinto liberale come da lui pubblicamente professato sin dagli anni iniziali della nostra repubblica ed in particolare sin dalla prima campagna elettorale successiva alla relativa proclamazione in occasione della quale ha collaborato alla organizzazione dei comizi del partito liberale non già nei comodi quartieri della borghesia genovese, bensì nei quartieri operai del ponente genovese che cercava di conquistare con le sue arguzie e con le sue battute, ma che spesso finivano con delle precipitose fughe secondo le sue efficaci descrizioni. Gian Luigi si è comunque rifatto negli anni successivi in occasione dell'avvento di Malagodi che lo aveva addirittura illuso che il partito liberale avrebbe potuto diventare un grande partito popolare. Speranza che Gian Luigi ha rinvigorito in occasione dell'ingresso nell'agone politico di "Forza Italia" ed in particolare di Silvio Berlusconi da lui considerato, quanto meno nei primi anni della sua esperienza politica e parlamentare, vero leader dell'unica componente veramente liberale in grado di

aggregare tutto il centro destra. Si discuteva, quindi, dell'idea di un sistema bipolare con due schieramenti che avrebbero egualmente avuto piena legittimazione a governare secondo criteri e modalità propri del sistema anglosassone. In questo senso da Gian Luigi veniva considerato come ormai superato il modello del partito centrista e la politica dei due forni. Veniva auspicato piuttosto un rafforzamento del profilo liberale di un partito di centro e di governo.

Gian Luigi vedeva, infatti, gli sviluppi della società ed il conseguimento del benessere sociale attraverso gli effetti che automaticamente si sarebbero prodotti attraverso il libero operare delle forze del "mercato" ed in particolare in virtù della sua autoregolamentazione insieme al ruolo propulsivo della finanza. Sotto questo profilo, quindi, "il ruolo fondamentale delle banche nel mercato quali enti in grado di gestire il rischio finanziario meglio di qualsiasi funzionario pubblico". Idee, quindi, tratte Adam Schmidt e da Einaudi accumulate nella convinzione dell'importanza di preservare una adeguata tutela dell'egoistico interesse privato, almeno nella misura in cui, attraverso la mano invisibile del mercato, poteva contribuire al benessere della società. Purtroppo Gian Luigi ha dovuto constatare che tale approccio a volte ha prodotto gravi effetti negativi proprio nel settore delle costruzioni edilizie come serenamente ha riconosciuto soprattutto in occasione della cd. "frenesia edilizia" spagnola o delle varie situazioni che hanno accompagnato il boom immobiliare americano e la conseguente crisi finanziaria.

Alcune di queste idee spesso non erano condivise da me e da altri commensali, ma sono state comunque oggetto di discussione e di confronto sereno tra opinioni provenienti da differenti esperienze professionali secondo lo spirito alla base del funzionamento del nostro Club secondo la caratterizzazione prevista nei primi articoli del relativo statuto. Si vantava, infatti, di aver privilegiato, negli anni della sua presidenza e della sua direzione alla Programmazione nel nostro Club, argomenti politici. Tanto da essere rimproverato di avere la mania della politica dalla quale il Rotary dovrebbe essere tenuto fuori. Non ebbe esitazione in tale occasione, invece, di riaffermarne l'importanza e la bontà delle sue scelte in un momento nel quale la storia confermava che "tutto è politica" e bisogna aiutare la nostra società a non morire di intrighi e cinismo. Da ciò, quindi, la necessità di offrire un contributo al dibattito politico che consenta di avere "chiarezza, autenticità e riflessione" senza presunzione, ma anche senza eccessiva modestia.

4. Ma Gian Luigi era anche un grande intenditore di musica classica ed in particolare di musica operistica. Egli, infatti intensamente frequentava il Carlo Felice in occasione delle relative stagioni musicali ed in particolare della GOG di cui ha sempre apprezzato e valorizzato gli sforzi anche organizzativi volta a volta operati dai vari componenti della famiglia Costa, ed in particolare con il nostro consocio Luigi e con Nicola oltreché con i vertici di questa istituzione con i quali spesso si intratteneva con grande passione per i loro sforzi di diffondere la cultura musicale. Ma non soltanto.

Di essa, infatti, aveva anche una grande competenza conoscendo, tra l'altro, a memoria il libretto delle più importanti opere ed il profondo significato delle espressioni ivi utilizzate che intonava anche durante e dopo i bagni estivi al Lido e in occasione delle successive docce per la gioia dei vicini di cabina.

5. Un uomo insomma di gradevolissima compagnia e di grande umanità che ha interpretato al meglio i valori rotariani rivolti a privilegiare atti di "servizio" rivolti a perseguire l'interesse di tutti (e non solo il proprio) di cui era un convinto assertore e per questo motivo non esitava anche ad ironizzare al riguardo in merito ad alcune ipocrisie esistenti nella nostra società ed alle difficoltà di attuarli nelle varie circostanze della vita ricordando Oscar Wilde allorché rilevò quanto sia "insopportabile il vizio del prossimo di dire alla nostre spalle delle cose che sono perfettamente vere".

A tutti questi valori, comunque, si è sempre ispirato anche nell'ambito della famiglia di cui ha condiviso piaceri e dolori con grande partecipazione. Anzitutto con la carissima Manana con la quale spesso ha partecipato a serate rotariane e successivamente con l'altrettanto carissima Giovanna di cui ha accolto e con lei condiviso anche l'affetto dei suoi figli. Altrettanto generoso e partecipativo è risultato [nel lavoro nel quale è risultato particolarmente vicino con vincoli affettivi assimilabili a quelli famigliari a Gio Beccaro]. Ma anche in questa prospettiva non ha mai dimenticato i piaceri della vita di cui è espressione ed evidente spia la riformulazione, ideata insieme a Mario Boero, altro grande socio del nostro club, della storia della cd. bella de Turriggia proponendone la conclusione nel senso che la caratteristica di questa fanciulla non era tanto l'essere da tutti desiderata, ma mai voluta, quanto piuttosto da essere talmente voluta da essere nell'ordine "pigià prima a mammà poi a figgia".